

Carissimi,

ben trovati!

Quest'anno viviamo un avvio dell'Anno Pastorale: non abbiamo un programma, una lettera pastorale.

Viviamo con l'Arcivescovo prima di tutto **un'attesa**: l'attesa del nuovo Vescovo che il Santo Padre sceglierà per la nostra Chiesa locale. La fede ci impedisce di vivere questo tempo in modo passivo o fatalistico: comunque si cammina pregando, invocando lo Spirito, facendo discernimento, rafforzando la comunione e l'unità, non perdendo tempo nell'offrire la Carità del Vangelo e nel vivere il Vangelo della Carità. Il nuovo vescovo troverà una Chiesa in cammino, con la lampada accesa, in un'attesa vigile e operosa.

Oggi semplicemente riprendiamo due aspetti del Magistero del nostro Arcivescovo che insieme abbiamo messo a fuoco in questi anni.

### **1. Gli Organismi di partecipazione.**

Dal 2014, quando l'Arcivescovo ci ha chiesto un rinnovo degli Organismi di Partecipazione diocesani e parrocchiali, come Chiesa locale e come servizio comune a tutti gli Uffici Pastoral, abbiamo decisamente puntato alla cura delle persone scelte in questi organismi. Le abbiamo incontrate ogni anno nelle Vicarie, prima di tutto per essere ancor più legati tra servizi diocesani e territorio, e poi per un accompagnamento. Abbiamo provato a fare insieme qualche esercizio di discernimento. Già nel 2010 il nostro Arcivescovo, nella Nota Pastorale n.5 *Consummati in unum* scriveva: *"E' frustrante ribadire i motivi validi a sostegno della corresponsabilità, invocando la collaborazione di tutti, se poi non si trovano anche i modi concreti per realizzare questa collaborazione, valorizzando il ministero e il carisma di ciascuno. D'altra parte è inefficace far nascere strutture di partecipazione, se poi non si è convinti del modello di corresponsabilità presupposto o non si hanno le competenze per farle funzionare. Il valore di un organismo partecipativo non sta immediatamente nelle tematiche che esso affronta, né nella qualità dei progetti pastorali che da esso scaturiscono. Cioè nell'efficienza. Si sa per esperienza che i piani pastorali solo in parte trovano attuazione. **La vera posta in gioco è la modalità in cui una comunità mette in gioco se stessa, il proprio stile ecclesiale, la propria capacità di dialogo e di confronto nell'orizzonte di un'ecclesiologia di comunione, attuata nella partecipazione e comunicazione dei suoi membri.** Il risultato reale, quello che resta, è il modo di relazionarsi all'interno della Chiesa, una nuova abitudine ad ascoltare, progettare insieme, discernere. Un organismo di partecipazione non deve innanzitutto far funzionare gli altri, bensì gli stessi membri che lo compongono. La sua vocazione è di essere e presentarsi come icona della comunità. ... I Consigli Pastoral risultano spesso inconcludenti, confusi negli obiettivi, caratterizzati da una bassa capacità di ascolto reciproco, vissuti con la sensazione di parlare lingue diverse. È un disagio così forte che spesso si arriva alla conclusione dell'inutilità di questi organismi e in generale delle riunioni che si fanno nelle nostre comunità ecclesiali. Così, a causa di non funzionamento si giunge*

*a negare il valore e il significato di queste modalità partecipative e vi si ricorre il minimo indispensabile".* Possiamo riprendere l'intera seconda parte della nota (pp.15-21).

Queste parole esprimono le sensazioni che abbiamo raccolto nell'ultimo giro che abbiamo fatto nelle Vicarie.

Queste sensazioni prima di tutto nascondono la **grazia** che in questo momento lo Spirito Santo ci affida: è cresciuta la volontà di corresponsabilità e partecipazione dei nostri fratelli e sorelle laici. Oggi i membri degli organismi sono maggiormente consapevoli della missione legata al proprio Battesimo, del senso dell'appartenenza ad un organismo di partecipazione, e desiderosi di una reale partecipazione alla vita della comunità e di esercitarsi nel discernimento. Non sono perfetti, come non esistono i preti perfetti, ma non nascondono il bisogno di continuare ad essere formati e accompagnati. Il Signore ci ama tutti così come siamo e cammina con tutti noi così come siamo, affida la sua Chiesa che vive nel territorio di questa Diocesi a tutti noi così come siamo, preti e laici.

Tali sensazioni esprimono anche un **disagio**, ricorrente anche nelle parole dell'Arcivescovo (frustrante, inefficace, inutile per il non funzionamento ...). Dispiace che alcune parrocchie non abbiano ancora il Consiglio Pastorale, in altre non sono convocati o pochissimo, a volte si è convocati a giochi già decisi, a volte non c'è una vera comunicazione perché manca la comunione. Tale disagio va accolto come un **invito alla conversione**. Essa è prima di tutto per noi presbiteri: convertirci a dare fiducia e a lasciare spazi di iniziativa ai nostri fratelli e sorelle laici, convertirci a non aver paura di iniziare sempre con loro un confronto alla pari prima di esercitare il ministero della sintesi, convertirci per saper ricevere da loro anche correzioni fraterne, convertirci ad una logica nuova che ha rinunciato al binomio consenso-controllo.

L'invito alla conversione è anche per i nostri fratelli e sorelle laici: non imitare uno stile clericale, non essere troppo attaccati alle proprie idee a tal punto da generare eccessivi conflitti e climi pesanti, non considerare un servizio un ambito di potere ma essere pronti a donare spazio ad altri, esercitarsi sempre più nel dono del consiglio e nella pratica della correzione fraterna anche con noi presbiteri, non smettere mai di formarsi (ricordo la possibilità dell'ITM e soprattutto della SFT) e di aver cura della propria interiorità.

**Crescere nella comunione, nella corresponsabilità, nella partecipazione, nella capacità di comunicare e mettere a continua verifica la nostra idea esplicita o inconscia di Chiesa potrebbe essere un ottimo modo per prepararci all'arrivo di un nuovo Vescovo.**

Dal 2014 in Curia sono pervenuti **66 elenchi di Consigli Pastoralis rinnovati**.

## 2. Le unità Pastorali

Al suo arrivo l'Arcivescovo, nella Nota Pastorale n.1 *L'Eucaristia come Regola di Vita* (consegnata il 07 Gennaio 2007) provava a disegnare le Unità Pastorali come diaconie territoriali (pp. 27-29). Su questo aspetto qualcosa è stato realizzato, ma potevamo osare un po' di più. La concezione di una parrocchia autoreferenziale che si pensa dai confini al centro, una logica clericocentrica, uno schema che abbina un parroco per ogni parrocchia sono tutt'altro che alle nostre spalle. Quando un parroco cessa il suo ministero è ormai automatico: quando verrà il nuovo parroco?

Con il contributo degli Organismi di Partecipazione vorremmo riprendere un'attenzione alle Unità Pastorali, vogliamo cominciare a sognarle, pensarle, costruirle come effettive diaconie territoriali. Non si tratta di una nuova strategia per far fronte alla mancanza di clero: le strategie lasciano il tempo che trovano, e se, da una parte, possono consentirci di continuare ad erogare certi servizi religiosi, dall'altra non ci faranno crescere nella fede in Gesù e nella comunione. Si tratta invece di **conversione personale e pastorale**, di pensare la vita della Chiesa non secondo gli uomini, ma secondo Dio, di essere concretamente oggi la Chiesa che piace a Lui perché esce ad annunciare il Vangelo che ha prima di tutto accolto, perché celebra con dignità e decoro il mistero di Cristo (nota pastorale n.3), perché essendo e agendo come un unico corpo vive l'estremismo della Carità. Per annunciare il Vangelo saremo sempre più credibili ed efficienti se saremo una cosa sola, come il Figlio nel Padre e il Padre in Lui. Si tratta di metterci in ascolto dello Spirito che parla attraverso anche i fatti e la vita delle persone nel territorio: le persone che non vivono una appartenenza sistematica ad una comunità ma vivono i momenti liturgici spostandosi in vari luoghi o comunità, l'accompagnamento delle famiglie che desiderano camminare nella fede e l'avvicinamento alle famiglie che magari chiedono i sacramenti per i figli ma hanno bisogno di riscoprire la fede, la costruzione di relazioni con chi è periferico rispetto la vita parrocchiale, l'accompagnamento degli adolescenti e dei giovani che le esigenze di studio o lavorative conducono oltre i confini delle nostre parrocchie o che passano ormai un discreto tempo della loro vita sui social network, la relazione con le "cosiddette situazioni irregolari" nella quale non è sufficiente esibire le regole, l'incontro con le molteplici, anche nuove e svariate situazioni di povertà, lo spopolamento dei nostri piccoli centri, l'inedita e difficile situazione per le parrocchie maggiormente segnate dal terremoto. Può la singola parrocchia affrontare tutto questo da sola? Se anche le istituzioni civili sentono l'esigenza di fare rete di fronte a certe sfide di questo tempo, non sarà il momento, per ognuno di noi e per le nostre parrocchie, di rendere ancor più concreta la comunione che ci lega (tra parrocchie di un territorio omogeneo, tra parrocchie, associazioni e movimenti, tra parrocchie e servizi diocesani ...?). In particolare, lo Spirito Santo, attraverso i bisogni che affiorano dalla gente dei nostri territori, sta invocando una Chiesa tutta ministeriale, sta suscitando nelle nostre comunità **carismi e ministeri** che un presbitero con il suo Consiglio Pastorale, continuamente in ascolto del territorio, sono chiamati ad individuare e valorizzare. Come consolidare e riqualificare le tradizionali ministerialità (catechisti, ministri straordinari dell'Eucaristia, lettori ...)? Può una parrocchia da sola formare i propri catechisti secondo le esigenze di un percorso di iniziazione alla vita cristiana? Può provvedere da sola ai suoi poveri e formare da sola i suoi operatori pastorali? Le nuove esigenze e le nuove sfide non chiedono anche nuove figure ministeriali? Quali? Ogni parrocchia da sola può individuare e formarle? A questo proposito nella seconda metà di questo

mese vi incontreremo, come gli anni scorsi, nelle vostre vicarie, per pensare come costruire nella comunione una rete che ci permetta di continuare ad offrire e a rendere concreto il Vangelo. Se siamo sordi alla voce dello Spirito, alcuni dati non possono che svegliarci: dal 2010 al 2017 sono morti 41 presbiteri e ne sono stati ordinati 16. Abbiamo 17 presbiteri con meno di 40 anni, 21 presbiteri tra i 40 e i 50, 10 presbiteri tra i 50 e i 60 anni, 29 presbiteri tra i 60 e i 70 anni, 68 presbiteri oltre i 70 anni. Praticamente abbiamo 48 presbiteri dai 60 anni in giù, 97 presbiteri oltre i 60 anni. Ad essi vanno aggiunti 20 presbiteri accolti con convenzione che, al massimo tra nove anni dovranno far ritorno nelle loro diocesi e 5 araldi della Buona Novella (finché durerà la convenzione con questa Congregazione). Come ritornare ad annunciare la bellezza della Vocazione? Può una parrocchia da sola accompagnare chi è in ricerca della propria vocazione?

A partire dal 18 Settembre verremo nelle vostre Vicarie per ascoltarvi, e per cominciare a sognare, pensare, desiderare insieme un nuovo modo in cui le persone e le parrocchie possono essere a servizio del regno di Dio in questo tempo. Anche questo penso sia un bel modo di attendere ed accogliere il nuovo Pastore con cui vedremo e percorreremo le strade che lo Spirito ci aprirà.